

LO STENDARDO DI S.MARCO

Verso l'anno 1517, Soave, per provata fedeltà ed eroiche benemerienze, ebbe dalla Serenissima il distinto privilegio d'innalzare dinanzi alla Casa del Comune un'Antenna, alta cinquanta piedi e fornita dall'istessa città, su cui issarvi il glorioso Stendardo di S. Marco nelle feste civili dell'anno.

Il prezioso ed onorifico Emblema quivi splendette, dall'alba al tramonto delle maggiori solennità, per quasi tre secoli.

Poi scomparve...

Per conoscere la causa di tale scomparsa, fa d'uopo prospettare un semplice quadro storico degli eventi, che si ripercossero nella terra di Verona sulla fine del secolo XVIII. Napoleone I Bonaparte, nell'anno 1796, assunto il comando in capo dell'esercito francese, scese in Italia.

Vinse gli Austro - Piemontesi a Montenotte, Millesimo, Dego sulle rive della Bormida il 12 aprile 1796. Continuando la sua avanzata nella Lombardia, il Bonaparte ottenne una strepitosa vittoria sugli Austriaci a Lodi il 10 maggio.

Proclamata da Venezia la sua neutralità, il 1° giugno Napoleone entrò in Verona; onde avere una piazzaforte fra Mantova, austriaca, ed il Trentino; e così poter affrontare le forze tedesche, che stavano scendendo per controbattere le milizie francesi.

Il grande condottiero sbaragliò gli Austriaci a Castiglione delle Stiviere il 5 agosto.

Vinse un'altra battaglia ad Arcole Veronese sulla sinistra dell'Alpone dopo tre giorni di asprissimo combattimento, il 15, 16, 17 novembre. Un obelisco, fatto innalzare dal Viceré Eugenio Beauharnais, ricorda ancora la strategica vittoria del grande capitano.

Il 14 gennaio 1797, Napoleone riportò una nuova vittoria sugli Austriaci a Rivoli sulla destra dell'Adige alle falde di Monte Baldo.

Mentre il vincitore di tante battaglie insegue il nemico oltre le Alpi, Verona, esasperata per le continue angherie e vessazioni, insorge contro le soldatesche, il lunedì di Pasqua: 17 aprile 1797.

Pochi giorni durò la lotta cruenta.

Le truppe, chiamate in soccorso, debellarono gli insorti cittadini; così Verona ritornò sotto il completo dominio francese.

Questa insurrezione, ricordata nella storia col nome di Pasque Veronesi, fornì al Bonaparte un abile pretesto per abbattere la Repubblica Veneta.

Infatti, nell'ottobre 1797, col trattato di Campoformio, Venezia, tradita da Napoleone.

Venne ceduta all'Austria.

Firmati i preliminari di pace a Lèoben nella Stiria, fra l'Arciduca Carlo d'Austria - Ungheria e Napoleone Bonaparte, venne abolito il dominio veneto; di conseguenza, smantellate le sue insegne, ed atterrati ovunque i Leoni di S. Marco. Ne subì l'identica sorte anche Soave.

È ancor viva la tradizione del fatto: un generale francese voleva punire il paese, colpevole solo di essere stato fra gli ultimi ad abbassare le insegne di S. Marco. Le Autorità del paese, con a capo l'Arciprete del luogo Don Bartolomeo Perazzini, seppero ottenere un'indulgente transazione; salvando in tal modo il popolo soavese da qualche grave conseguenza. E senz'altro venne abbattuta la superba antenna.

Così solo il nome della piccola Piazza ricorda il luogo, dove un giorno sorgeva il segno sacro di una gloria antica di Soave.

Da quell'epoca triste trascorse un lungo periodo di tempo. L'anno 1906, il Sindaco d'allora Antonio Castagnedi, assecondando l'unanime desiderio del popolo, lavora indefessamente per far rivivere la storica tradizione, e ricollocare le vecchie insegne di Venezia dinanzi alla Casa del Comune. Circostanze imprevedute fanno tramontare il nobile e patriottico proposito.

Passano gli anni.

Un'era novella si schiude in Italia col'avvento del Fascismo. Si plasmano gli spiriti al puro ideale di Patria; si temprano le volontà al severo compimento del dovere; si eleva all'apice della magnificenza la nuova Italia. È l'opera grandiosamente costruttiva del *Duce, Fondatore dell'Impero*.

Soave si scuote al fatidico impulso. Il ricordo delle sue antiche tradizioni sta ancor scolpito nel suo cuore, ed oggi reclama le vecchie insegne della Serenissima rifulgenti al sole: segnacolo indistruttibile della sua piccola pagina d'eroismo, scritta tra i fasti memorandi della Veneta Repubblica.

Si forma all'uopo una commissione: il Podestà Aldo De Vido, il Vice Podestà Enrico Perezzan, il Segretario Politico Giuseppe Ruffo, il Sac. Silvio Grigolini e Adolfo Mattieli; la quale si mette subito all'opera con vero fervore, essendo il fatto non solo favorito ma entusiasticamente approvato «dal Regio Prefetto di Verona, S. E. Guido Letta.

Il giorno 14 dicembre 1939, la commissione, munita dei necessari documenti, si porta presso la sede municipale del Comune di Venezia.

Accolta con signorile e squisita cortesia dal Podestà della città. Conte Giovanni Marcello - la cui patrizia Famiglia diede a Soave il *Capitano Conte Sebastiano Marcello* l'anno 1534 - espone la ragione del convegno: l'erezione dell'antenna collo stendardo di S. Marco in Soave; privilegio già concesso dalla Repubblica Veneta fin dall'anno 1517, miseramente distrutti da soldati francesi nel 1797, e non più ricollocati al posto assegnato.

Viene presentata una relazione storica; si esaminano i rispettivi documenti, e si redige copia degli stessi. Seguita un'ampia e cameratesca discussione sull'argomento, il Podestà della Serenissima compie un altissimo gesto, consono alla vecchia tradizione: *Venezia offre alla storica e fedele Soave l'Antenna e lo Stendardo di S. Marco.*

La cittadinanza soavese ne esulta ed invia al Primo Magistrato di Venezia il gioioso suo plauso, la sua riconoscenza imperitura. Ne sarà orgogliosa di poter esternare questi suoi sentimenti il giorno, in cui, alle brezze primaverili di quest'anno 1940 XVIII, il *Leone alato di S. Marco* sventolerà dall'alto della sua antenna qui nella sua omonima piazza; e, portati sull'ali

dei venti, manderà ai gloriosi Leoni di Piazza S. Marco il grido festoso ed il saluto fraterno della patriottica *Soave*.

Era vecchia consuetudine, che il *pilo*, su cui poggia l'antenna, fosse fornito dalle pregiate cave di marmo di Chiampo. Ora il ispettivo proprietario Conte Gaetano Marzotto di Valdagno volle seguire l'antica tradizione, donando al paese il grosso blocco di pietra, che dovrà servire all'uopo.

Soave tributa all'illustre donatore tutta l'espressione del suo animo grato per quest'atto quanto generoso altrettanto significativo.

Lo Stendardo di S. Marco, drappo in seta cremisi, finemente lavorato, da issarsi sull'antenna, ha le dimensioni di 4x9.

Porta sul centro il Leone alato di S. Marco; a fianco, le immagini di S. Lorenzo e di S. Giovanni Battista, protettrici di Soave.

L'Antenna, sull'apice della quale sta infissa una sfera a cerchi intreccianti, è alta 50 piedi, 18 m. Poggia su un Pilo dell'altezza di m. 1,60 a fior terra, incorniciato da due scalini.

Sul frontespizio sono scolpiti, sopra, lo stemma di Venezia, sotto, lo stemma di Soave.

Sui due spazi laterali le seguenti iscrizioni:

EX SUMMA SUAPII FIDE
S. MARCI VEXILLUM
VENETIARUM GRATA VOLUNTATE
ERECTUM
A. D. MDXVII
CXLIII ANNIS
POSTQUAM DEIECTUM ERAT
S. MARCI VEXILLUM
VENETIARUM
PRAECLARUM DOMUM
ITERUM CONSURGIT
VII KAL. IUN. MCMXL
A. XVIII
A FASCIBUS RESTITUTIS.

Il sacro Emblema s'innalza ardito nella piazzetta omonima dinanzi al Palazzo di Giustizia, pur un tempo, residenza del Comune.

Ai Soavesi l'imperioso dovere di provvedere cure, onde, per l'avvenire, brilli intatto, saldo, indistruttibile, questo propugnacolo imperituro d'una antica gloria di Soave.